

IL RACCONTO

Roy Chen

La giovinezza israeliana perduta e la forza dell'arte per guarirla

Lo choc del 7 ottobre ha sconvolto e ferito un'intera generazione, anche a livello mentale. Ma il teatro come cura mi dice che gli adolescenti troveranno gli strumenti per guarire

ROY CHEN

Tu che stai leggendo questo articolo, immagino che tu non sia un adolescente, ossia che tu non abbia un età compresa tra i 12 e i 18 anni. Me lo immagino perché gli adolescenti hanno di solito cose migliori da fare, ad esempio... ecco, proprio di questo volevo parlarti. Anch'io non sono più un adolescente, ho 44 anni, li compio proprio oggi. E il giorno del compleanno capita di pensare in chiave esistenziale...



Ti dico la verità, non sono di ottimo umore. Sono passato da un'epidemia mondiale a un conflitto locale che minaccia di diventare una guerra mondiale. C'è molta morte intorno a me, e sensazione di impotenza, molta rabbia, molta disperazione. Ma cerco di non lasciarmi andare e a me stesso dico: l'unico modo per salvarmi è provare ad aiutare gli altri. E così ci provo. Ognuno ha qualcosa in cui è capace: un mio amico aiuta a cogliere i melograni nei campi abbandonati del sud, un'amica tiene delle sedute di yoga per i sopravvissuti del rave del Festival Nova, un amico comico si reca negli ospedali e cerca di farridere i soldati feriti, persone che hanno perso amici, persone con arti amputati, le cui vite non torneranno mai ad essere quelle di prima.

Ho pensato che io potrei aiutare gli adolescenti. L'adolescenza ha un lato molto ro-

mantico: il primo bacio, le canzoni che diventano colonne sonore di momenti di vita, la vita senza preoccupazioni di carattere economico... ed è l'età delle scoperte, scoperta del corpo, dell'altro sesso, dei segreti famigliari. Dall'altro lato, l'adolescenza è fonte di dolori enormi: la solitudine, la competizione con gli altri, la consapevolezza che presto ti dovrai mantenere da solo... ed è l'età dei conflitti: il conflitto con il proprio corpo, con l'altro sesso, con la famiglia. E a tutto questo aggiungici un'epidemia mondiale che ha imprigionato milioni di adolescenti davanti a uno schermo per più di due anni. Uno schermo a cui abbiamo affidato tutto con la tracotanza di Prometeo, schermi che promettono di dare ai giovani tutte le risposte ma che in realtà li hanno privati della cosa più importante: la libertà di fare esperienza, di scoprire da soli il mondo e le proprie verità. Ed ecco che su tutto ciò è calata una nuova ombra: la guerra, il 7 ottobre.

Prova ad immaginare tremila terroristi invadere il tuo paese, assassinare a sangue freddo intere famiglie, sparare su dei giovani che ballano ad una festa, stuprare donne, uccidere bambini e farli a pezzi, rapire neonati, bambini e anziani e tutto in diretta su internet e poi in TV, con una ferocia e un'effervescenza sconvolgenti. E intanto, migliaia di missili cadono su tutto il paese, e intanto inizia ad esser chiaro che la maggior parte

dei morti, dei feriti e dei rapiti sono giovani ragazze e ragazzi. Prova ad immaginare che effetto può avere la visione di queste scene su un adolescente. Essere testimone di una tragedia che nemmeno gli adulti sono stati capaci di elaborare. L'angoscia di vedere la vita annientata in un attimo mescolata all'angoscia di non sapere quale sarà il futuro del tuo paese; l'angoscia per un parente o un amico morto o rapito mescolata all'angoscia per le giustificazioni o le negazioni dell'attacco di Hamas che spuntano dalla galassia dei social come funghi velenosi; l'angoscia di dover correre nei rifugi al suono di una sirena; l'attesa quotidiana dei nomi dei soldati morti in battaglia... quanto può sopportare l'anima di un adolescente?

Ma so due cose. Le ho scoperte quando, tempo fa, ho ricevuto una telefonata dal Centro di salute mentale "Abravanel". ("Era l'ora!" ha commentato mio padre). Mi invitavano ad assistere a una lezione di teatro durante la quale ragazzi tra i dodici e i diciotto anni avrebbero scritto e recitato dei testi teatrali. Sarei dovuto rimanere per un'ora soltanto, invece ci sono tornato per sei mesi.

Ho sempre evitato di dire che "l'arte guarisce", mi sembra una cosa arrogante. Se ti fa male la testa, pensavo, non vai a teatro, prendi una pillola. Ma là, proprio là, ho visto la forza terapeutica del teatro. Un ragazzo violento è diventato gentile, una ragazza che aveva difficoltà a parlare

ha iniziato a cantare. Quando indossiamo una maschera, noi non siamo noi - e cosa c'è di più liberatorio di questo?

La prima cosa che ho scoperto è stata quindi la forza terapeutica del teatro. La seconda cosa che ho scoperto è stata la capacità degli adolescenti di stare insieme, di creare una comunità, di trovare un nell'altro la forza e i riferimenti per guarire, risollevarsi, volersi bene e reagire. Nonostante Instagram e TikTok, i nostri ragazzi sanno ancora stare insieme, sanno ancora abbracciarsi e parlarsi al cuore uno dell'altro. La nostra generazione, la mia e la tua che stai leggendo, siamo abituati a giudicare i giovani e ad accusarli di passare tutto il tempo a rimbambirsi sugli schermi, ma quegli schermi glieli abbiamo dati noi e siamo noi a dare loro l'esempio, tenendoli sul tavolo mentre mangiamo, in mano quando parliamo con loro... Sono una nostra eredità esattamente come il problema del surriscaldamento climatico - che è per loro un altro motivo di ansia -, esattamente come la guerra...

Dopo il 7 ottobre gli psicologi in Israele stanno lavorando senza sosta e non ce ne sono abbastanza per tutte le persone che hanno bisogno di sostegno per evitare di cadere in depressione o di avere crisi di panico, o per provare a iniziare percorsi di elaborazione del lutto. Ed è stato dimostrato che il consumo di psicofarmaci è schizzato a livelli mai visti prima. Molti dei pazienti sono naturalmente adolescenti, i

più fragili. E al tempo stesso i più forti. Tanti giovani, sempre di più, si stanno facendo tatuare sulla spalla una frase: 7.10.23 Non smetteremo di ballare. E' un modo di ricordare, un riferimento al Festival Nova, ma è soprattutto un modo di affermare la propria voglia di vivere, di non arrendersi. E ogni volta che mi capita per strada o in tv di vedere uno di questi ragazzi, dentro di me penso che in realtà sono più loro ad aiutare noi adulti che noi adulti ad aiutare loro. E in effetti, forse la generazione malata è sempre quella pre-

cedente. Quella che ha lasciato i propri figli e nipoti in un mondo peggiore.

Alla fine dei sei mesi presso il Centro Abravanel ho voluto ricordare quell'esperienza che mi ha arricchito così tanto e ho scritto una pièce teatrale dal titolo "Chi come me". Racconta di una giovane insegnante di teatro, Naamà, che aiuta cinque ragazzi nel loro percorso terapeutico. Giorno dopo giorno, il potere del teatro e la gioia dello stare insieme riusciranno a incrinare le corazze di questi adolescenti dando loro la forza di guarda-

re dritto negli occhi il dolore e poi di tornare a sorridere. "Chi come me" doveva andare in scena proprio il 7 ottobre, ma chiaramente è stato cancellato. Ho tuttavia voluto che questo spettacolo di adolescenti per adolescenti tornasse in scena il prima possibile per dare un po' di sostegno ai ragazzi che oggi in Israele lottano per resistere ai tormenti della guerra e per mostrare loro quanto sono forti, più di quanto si possa immaginare. E così è stato. Centinaia di ragazze e ragazzi vengono a teatro tutti i giorni e nello stare in-

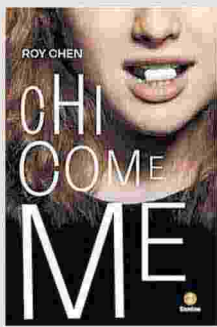
sieme di consolano e si rafforzano e tornano anche a ridere. E dopo lo spettacolo rimaniamo a lungo a parlare e lentamente si crea una nuova atmosfera, non è allegra e non è nemmeno triste, ha piuttosto il sapore della vita, è vitale.

"Chi come me" esce ora in Italia con la Casa Editrice Giuntina e a marzo andrà in scena al Teatro Parenti di Milano con la regia di Andrée Ruth Shammah. Spero che contribuisca anche da voi, almeno un poco, a portare l'attenzione sui giovani, le loro difficoltà e le loro infinite potenzialità. —

Testo raccolto da Letizia Tortello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo libro dello scrittore



Roy Chen, 44 anni, scrittore, drammaturgo e traduttore nato a Tel Aviv, racconta in *Chi come me* di un centro di salute mentale, cinque adolescenti e le lezioni teatrali di Naamà (Giuntina editore).



La mattanza del rave party
L'assalto di Hamas al rave
del Festival Nova il 7 ottobre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140